



A Palermo la XVI° «Settimana di studi danteschi»

Si svolgerà a Palermo dal 22 al 26 ottobre la XVI edizione della «Settimana di studi danteschi», che si aprirà sul verso «Luce intellettuale, piena d'amore» del XXX canto del Paradiso. Parteciperanno, tra gli altri, Corrado Bologna, Giulio Giorello, Vito Mancuso, Carlo Ossola, Federico Sanguineti, Vittorio Sermonetti. Il convegno si svolge presso l'Auditorium SS. Salvatore e il cinema Golden www.settimanastudidanteschi.it

Terza pagina

ELZEVIRO

Rido dunque (forse) penso

Che cos'è l'umorismo? Disimpegno emotivo, palestra per lo spirito critico, affrancamento dell'intelletto. Ecco le tesi più consolidate

di **Alessandro Pagnini**

Woody Allen diceva che ridere è la cosa più divertente che si possa fare con i vestiti addosso. La consideriamo una battuta umoristica e reagiamo spontaneamente ridendo. Ma poi arriva il filosofo, e non importa che sia un seguace di Platone nemico del riso in quanto emozione che offusca l'autocontrollo razionale; chiunque sia, ci complica le cose e ci insinua dubbi.

Ci dice che non si ride solo divertendosi, come insegna il caso famoso della donna che morì dal ridere per un danno cerebrale raccontato del neurofisiologo Ramachandran, come dimostra anche l'*hilaritas* come manifestazione di santità in san Francesco; che non ci si diverte necessariamente ridendo, giacché il grottesco, il macabro, l'orrido e il fantastico ci divertono spesso inquietandoci; che divertimento e umorismo non sono sempre alleati, perché l'arguzia o un atteggiamento scherzoso verso le debolezze umane possono essere considerati esempi di cinismo o di misantropia, tutt'altro che divertenti. Per non commentare poi la nostra reazione "spontanea": perché qui il filosofo discuterebbe

Tra autoironia e gioco sociale si può scherzare anche sulle cose più gravi. Oscar Wilde morente: «Questa carta da parati è atroce. Uno di noi due se ne deve andare»

se se ne debba occupare l'estetica, o la biologia, o la sociologia, o tutt'e tre. E allora è giusto fare quello che fa Morreall *Filosofia dell'umorismo. Origine, etica e virtù della risata* (Sironi, Milano, pagg. 264, € 18,00): prendere atto che c'è un uso difforme di termini come "umorismo" e "divertimento", che vanno spiegati attraverso l'analisi di casi paradigmatici, rinunciando a trovare condizioni necessarie e sufficienti che li definiscano, e soprattutto non contentandoci della speculazione filosofica, ma interrogando anche la psicologia evolutivista, la neurofisiologia, le scienze cognitive e guardando poi insieme sia all'estetica che all'etica.

A dire il vero le scienze non hanno dato contributi così decisivi a una definizione di umorismo. Per le neuroscienze è ancora dubbia una precisa individuazione delle aree cerebrali interessate all'umorismo, e si danno esiti contraddittori quando con il *brain imaging* osserviamo reazioni a situazioni comiche tra cer-

MATTICCHIATE

di **Franco Matticchio**



Terreno pesante

velli normali e cervelli danneggiati. L'unica cosa che è consentito di concludere senza controversia è che il gioco sociale e l'umorismo condividono sostrati neurali comuni. L'impatto emozionale dipende per gioco e umorismo da regioni subcorticali del cervello, mentre dal punto di vista funzionale sembra accertato, come lo stesso Morreall ci dice, che il senso dello humour si sia evoluto dal momento in cui gli esseri umani hanno cominciato a trarre piacere da certi slittamenti cognitivi; all'origine probabilmente dopo un falso allarme, poi giocando con comportamenti fintamente aggressivi, come la lotta, il solletico, il darsi la caccia, e infine ripetendo e comunicando col linguaggio («il modo più semplice di giocare con i pensieri e giocare con le parole») quell'esperienza di sollievo derivata dallo "scarto" tra quello che si presuppone o quello su cui una descrizione richiama l'attenzione e la "chiusura" inaspettata. Come quando Woody Allen dice, in un classico motto di spirito, «Non solo Dio non esiste», facendoci sintonizzare con la seriosità di un discorso filosofico, e poi continua, scartando inaspettatamente sul triviale, «ma provatevi a trovare un idraulico nel fine settimana!».

La scienza dunque si limita a una spiegazione funzionale e a raccontare una genesi adattativa del riso che promuove lo sviluppo epigenetico di cervelli sociali (nell'uomo come anche nei topi). Ma per quanto riguarda l'"essenza" dello humour, non ci dice di più di quanto dicessero Kant o Schopenhauer. È la teoria filosofica dell'"incongruenza" quella che si avvicina di più all'essenza dell'umorismo, e Kant stesso, che la fa sua da Hutcheson, accosta l'umorismo al gioco d'azzardo e al gioco di suoni (la musica)

chiamandolo "gioco di pensieri". Un gioco che provoca emozioni? Morreall, controcorrente, sostiene di no. Perché se il divertimento umoristico condivide con le emozioni alcuni mutamenti fisiologici e la percezione di tali mutamenti, nelle emozioni (di paura o di rabbia, per esempio) tali mutamenti sono causati

IL GRAFFIO

L'insostenibile leggerezza del prezzo

Newton, col bollino rosso e tondo come una mela, rivendica la paternità morale di un romanzo venduto a 9,90 euro. Un romanzo. Indeterminativo. Non giallo, o rosa, o nero, o d'evasione o di letteratura civile o impegnata, no. Che a nessuno venga in mente di imitare Newton Compton! Sarebbe un plagio, come suggerisce l'eterna seconda persona singolare cui l'editore si rivolge al lettore «(tu) diffida dalle imitazioni», spronandolo a essere il garante dell'eccellente riuscita di questa rivoluzione. Sarebbe il plagio di una nuova letteratura, di cui presto vedremo etichette nelle biblioteche: la letteratura scontata.

da pensieri e desideri allo scopo di provocare azioni adattative, mentre nel caso dell'umorismo pensieri, desideri e spinta a compiere azioni adattative non sono richiesti. Se rido di una melanzana bernoccoluta che associo alla testa e al naso di Nixon, non ho bisogno di credere e desiderare alcunché circa quella melanzana per provare ilarità. Kant forse era stato più analitico nell'indicare le peculiarità dell'umorismo nel "conflitto" delle nostre facoltà. I pensieri che "giocano" nell'umorismo non sono costituiti dall'attività dell'intelletto. Non sono veri pensieri e tantomeno credenze. Pensare per ridere è un paradosso intollerabile per la ragione; e qui Kant dice in termini assai interessanti che l'intelletto è in questo caso anticipato dal riso, in qualche modo tagliato fuori da quel mutamento fisiologico salutare che di per sé non sortisce nulla. E dunque non può essere l'intelletto a provare piacere «per un pensiero che in fondo non rappresenta niente», ma il corpo, che reagisce in modo salutare con un puro perdersi nel movimento delle viscere, del diaframma e dei polmoni.

Comunque, che sia disimpegno emotivo o affrancamento dall'intelletto, lo humour va eticamente e paideuticamente incoraggiato. Aiuta la razionalità e la flessibilità mentale, ci rende più sensibili alla complessità degli eventi e favorisce un atteggiamento curioso, critico e creativo per guardare alle nostre vite. E forse anche alla morte. Morreall ricorda le ultime parole di Oscar Wilde morente: «Questa carta da parati è atroce. Uno di noi due se ne deve andare». E commenta da filosofo morale: «Muori ridendo. È l'ultimo sollievo comico».

FILOSOFIA MINIMA

Genova, 10 anni di scienza e immaginazione

Armando Massarenti



«L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, mentre l'immaginazione abbraccia il mondo, stimolando il progresso e facendo nascere l'evoluzione». È a partire da questa citazione di Einstein che il Festival della Scienza di Genova festeggia la sua decima edizione. Dal 25 ottobre al 4 novembre scienziati e filosofi come George Dyson, Jean-Pierre Luminet, Lisa Randall, Martin Rees, Ian Tattersall, Catherine Vidal, Edoardo Boncinelli, Luca Cavalli-Sforza, Giulio Giorello, Umberto Guidoni, Piergiorgio Odifreddi affronteranno il tema dell'immaginazione scientifica, vero e proprio leit motif di questo decennio di Festival: tema in verità un po' ambiguo, benché strategicamente adatto a un Paese come l'Italia governato da un'élite aliena alla mentalità scientifica, e che quindi potrebbe riavvicinarsi ad essa grazie ad espedienti che la rendano più vicina al mood umanistico predominante. Ma cosa significa la frase di Einstein? Davvero si può dire che l'immaginazione è più importante della conoscenza? Non è che invece i due processi sono intrinsecamente legati tra loro? Certo, l'immaginazione è una facoltà tipicamente umana, strettamente legata alla facoltà linguistica - come ci spiegheranno i diversi biologi evolutivisti presenti al Festival -, ed è proprio grazie ad essa che abbiamo sviluppato quel tipo di conoscenza che ci permette di uscire dai limiti angusti e dalle trappole cognitive cui sembrano confinarsi i nostri sensi e il nostro cervello. Senza immaginazione astronomica per esempio non sapremmo spiegare quanto sbagliano il senso e il linguaggio comune nell'ostinarsi a dire, tolemaicamente, che il sole sorge e tramonta. Ma va detto che la creatività ha a che fare anche con abilità e processi che hanno bisogno di molto tempo per raggiungere un risultato. Non sono quasi mai il frutto di un'eureka momentaneo, né tanto meno esso è frutto di ispirazione, ma di procedure sperimentali seguite con rigore, della capacità di perseguire con la necessaria ostinazione un obiettivo, salvo reimpostarlo nel momento in cui si presenta un'opportunità diversa, come accade nei processi di *serendipity*. E a ciò si aggiunge la capacità di riconoscere i propri fallimenti e i propri errori, e magari di saper riprendere programmi di ricerca un tempo considerati falliti dando loro nuova linfa vitale. E si aggiunga ancora il processo, descritto da Eric Kandel, attraverso il quale l'inconscio di una mente creativa rielabora problemi su cui insiste a lungo fino al momento in cui il puzzle si risolve (e lo si può vedere, quel momento, in una precisa regione del lobo temporale). Molte sono le strade che creatività e innovazione possono percorrere, e a Genova se ne sono seguite molte. Dieci anni per un Festival sono molti, ma forse non abbastanza per un cambio vero della mentalità diffusa. Dunque forse è il caso di insistere, nella direzione del rigore e dell'immaginazione, almeno per altri dieci.

PIEZONUCLEARE

Pseudoidee generano querele

Il presidente dell'Istituto Nazionale di Ricerca in Metrologia (INRiM), Alberto Carpinteri, sostiene di ricavare energia da alcuni tipi di rocce grazie a improbabili reazioni nucleari, raccontavamo il 13 maggio in «Piezopoli, thriller all'italiana». Da allora il suo operato è stato contestato in un appello al ministro Profumo firmato da 1.200 ricercatori e dal personale dell'INRiM che mercoledì scorso ne ha chiesto di nuovo le dimissioni. Il prof. Carpinteri ha fatto sapere invece «di voler continuare a lavorare con la parte sana dell'Istituto» e di aver risposto a chi ne ha criticato le ricerche con «procedimenti penali presso diverse Procure della Repubblica». Pubblichiamo la prima reazione di alcuni suoi illustri colleghi.

Siamo sbigottiti e allarmati. Il prof. Carpinteri è uno scienziato di valore nel suo campo, la meccanica strutturale, ed è stato messo alla guida dell'INRiM che rappresenta l'Italia in molti organismi internazionali. Tuttavia, per inseguire una ricerca di fisica nucleare ritenuta impossibile dal resto della comunità scientifica, ha perso in poco tempo l'autorevolezza conquistata in una carriera apprezzabile, abbandonando il metodo scientifico e usando degli espedienti per imporsi. Purtroppo in questo cupo dissolvi sta trascinandoci con sé l'ente che dirige.

I comportamenti del prof. Carpinteri sono ancora più deplorabili nella sua po-

Sei ricercatori a Carpinteri: non è da scienziato ricorrere alle vie legali anziché ai buoni argomenti. Ammetta che i suoi dati non sono fondati

sizione di responsabilità. Ha inserito nel suo curriculum roboanti titoli accademici a pagamento. Ha organizzato un convegno per fare lobby e ottenere finanziamenti politici, aggirando quindi i normali percorsi dei finanziamenti pubblici. Ma il comportamento più stupefacente, che va ben al di là di vanagloria e imprudenza, è il seguente. Sostiene di aver scoperto un fenomeno non previsto dalle teorie fisiche e di portata rivoluzionaria: le reazioni piezocucleari che, a suo dire, possono risolvere il problema energetico, consentono di prevedere i terremoti e rivoluzionano la geologia e la biologia. Spiega persino il mistero della Sindone, con una tesi a sostegno della quale cita gli «esperimenti» di una cantante lirica che si proclama rapita occasionalmente da extraterrestri.

Bene, ammettiamo per paradosso che tutto questo sia vero. Come è possibile che queste scoperte escano, non su «Nature», «Science» o altre riviste importanti, ma solo su oscure riviste che quasi nessuno legge? Come si può giustificare che le sole citazioni che il prof. Carpinteri ha ottenuto da altri scienziati sono in articoli che demoliscono le sue misure, proprio le misure del presidente dell'ente deputato alla scienza della misura?

Nella sua posizione di dirigente di un ente di ricerca pubblico il prof. Carpinteri non può permettersi comportamenti meno che esemplari del metodo scientifico. Anche per questa contraddizione, oltre che per aver cercato di imporre il piezoculare all'INRiM, i ricercatori dell'Istituto si sono rivoltati: il 90% l'ha sfiduciato.

Il prof. Carpinteri ha cercato di mettere un famoso istituto nazionale al proprio servizio invece di servirlo. Essendosi ritrovato contro gran parte della ricerca italiana, si è incollato alla poltrona. E proprio nei giorni in cui riceve dai suoi ricercatori una seconda richiesta di dimissioni, cerca addirittura di imbavagliare colleghi e giornalisti con diffide e querele. Questo non è il comportamento di uno scienziato.

Caro prof. Carpinteri, si dimetta da presidente dell'INRiM, perfezioni le Sue misure e le pubblichi su riviste dignitose. E se per caso andranno diversamente da come si aspetta, le pubblichi insieme ai Suoi critici più severi, come ha fatto la biologa Judy Mikovits che un mese fa su «Science» firmava anche lei l'esperimento che falsificava i suoi precedenti (e smentiva che la sindrome da fatica cronica fosse dovuta a un virus murino).

Prof. Carpinteri, torni a essere uno scienziato, lo faccia per il bene di tutti.

Roberto Battiston, Università di Perugia
Giovanni Bignami, presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica
Fernando Ferrari, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare
Alessio Guglielmi, Università di Bath
Giorgio Parisi e Giancarlo Ruocco, Università La Sapienza di Roma

SEMPLICITÀ INSORMONTABILI

La Verità e l'ora legale

di **Roberto Casati e Achille Varzi**

Da: Pina Neri. A: Marco Rossi Gentile Signor Rossi. Ottemperando alle disposizioni del ministero del Tempo, la prego di prendere nota del suo nuovo orario di lavoro. In particolare, prenda buona nota del fatto che dal prossimo lunedì 29 ottobre lei comincerà a lavorare non alle 8, ma alle 9 di mattina, e terminerà non alle 17, ma alle 18. Confido nella sua puntualità.

Molto cordialmente
Pina Neri, Ufficio del Personale, Società Anonima Produzioni.

Da: Marco. A: Luisa.
Luisa, ciao, mi hanno cambiato l'orario di lavoro. Da lunedì rientro più tardi. Ce la fai ad andare a prendere le bambine?

Baci, Marco.
Da: Luisa. A: Marco.
Non ce la faccio, ho un appuntamento.

Ma non preoccuparti: la scuola ha detto che da lunedì finiranno alle sei e non alle cinque. Ed entreranno un'ora dopo anche loro. Bisognerà riorganizzare tutte le agende, ma ce la faremo.

Da: Marco. A: Paolo.
Ti trasmetto questo messaggio di Luisa e anche quello della mia direzione del personale. Non so bene che cosa pensa-

«Quando gli abitanti del Ventesimo secolo d'estate guardavano l'orologio erano sempre in errore. I loro orologi erano malati»

re. Hanno cambiato gli orari anche a te? Riusciamo ancora a vederci in pausa pranzo? Tu come sei messo? La pizzeria chiude alle due.

(Volantino pubblicitario)
Nuovi orari della pizzeria Marechiaro! Dalla fine di ottobre teniamo aperto fino alle tre del pomeriggio! Però non

apriamo più alle 12, ma alle 13.

Da: Paolo. A: Marco.
Scusa se non ti ho risposto prima. Stavo cercando di capire gli orari dei treni, sono tutti spostati avanti di un'ora dal 28 di ottobre. A me va anche bene, visto che dalla settimana prossima entro un'ora più tardi in ufficio, ma devo riscrivere tutto. Devono essere le nuove disposizioni del ministero del Tempo. Vedo tra l'altro che anche Marechiaro sposta tutto in avanti.

Cronista al Giornale Radio delle 9. Avete capito bene, e l'avrete anche notato: l'edizione delle 8 è soppressa. Da oggi il primo notiziario è alle 9, e tutti gli altri notiziari del giorno sono spostati avanti di un'ora. Cominciamo con le notizie del giorno. Per l'appunto: malumore generalizzato in tutto il Paese per le nuove norme sugli orari di lavoro. Il ministero del Tempo si difende dicendo che in questo modo si guadagna un'ora di luce al mattino: andando a lavorare tutti più tardi arriviamo in ufficio che è già chiaro e non dobbiamo accendere le lampadine. Visto che sono ormai due secoli che le riserve

di petrolio, di gas naturale e di uranio sono esaurite, il vantaggio dovrebbe essere chiaro a tutti... un momento... d'accordo... mi dicono dalla regia che... un collegamento in diretta con chi? Una storica? E il ministro del Tempo. In diretta?

Storica. Mi permetto di far notare che quattro secoli fa, nel 1900, si era risolto assai elegantemente il problema del risparmio mattutino di luce, come provano i documenti scoperti da poco, senza stare a disturbare le attività di tutti i cittadini. In pratica, invece di dire a tutti di iniziare le attività della giornata un'ora dopo, obbligandoli a cambiare tutti i documenti, gli orari, gli appuntamenti, si decretava un semplice spostamento all'indietro delle lancette dell'orologio, ovvero di tutti gli orologi, e si continuava a vivere come prima. In effetti, questo cambiamento riportava gli orologi all'ora cosiddetta "solare", dopo un periodo estivo in cui viveva un'ora cosiddetta "legale". Ma la sostanza del discorso non cambia: invece di cambiare tutti gli appuntamenti, si spostavano avanti e indietro durante l'anno le lancette dell'orologio. L'importante era di farlo tutti assieme, per sempre.

Ministro del Tempo. Ma... ma... ma questo significherebbe violare il Grande Assioma della Verità! Lei sa che meglio di me che la nostra è una Società della Verità, a differenza di quelle che ci hanno preceduto. Non possiamo falsificare i nostri

strumenti di misura. Non possiamo dire ai nostri figli che l'orologio segna le 9, quando in verità sono le 10, o viceversa. Daremmo un pessimo esempio, minerebbero i fondamenti stessi del nostro essere sociale!

Storica (un leggero trasalimento nella voce, diventa guardingo). Io... ecco... io non intendevo proporre di criticare il Grande Assioma... Ma si potrebbe dire, certo in via ipotetica, che gli orologi non sono solo strumenti di misura, ma anche di coordinazione... e in tal caso forse un certo qual pragmatismo aiuterebbe... forse è meno complicato per la società decidere di accettare la finzione dell'ora legale, e mi pare che nel ventesimo secolo e oltre la cosa non creasse problemi particolari, piuttosto che obbligare tutti a cambiare le loro abitudini...

Ministro del Tempo (si fa minaccioso, le mostrine da Colonnello scintillano): Le abitudini del popolo sono il minore dei problemi per il ministero del Tempo. La Verità è infinitamente più importante! L'ora legale è una finzione! Quando guardavano l'orologio d'estate, gli abitanti del Ventesimo secolo erano sempre, sempre, dico sempre in errore. Non sapevano mai l'ora esatta! I loro orologi erano malati, capisce? Anche se poi erano tutti d'accordo tra loro, questo non li salva! La Verità deve trionfare. Guardie, arrestate questa donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA